

Perché invece di attendere sempre leggi più severe non applichiamo di nuovo il “furto venatorio” che consente oggi di arrestare i bracconieri?

**LA STRAGE DEGLI ORSI IN ABRUZZO: OGGI TANTO SCALPORE
MA IL BRACCONAGGIO PREDATORIO E VANDALICO DA ANNI E' SOTTOVALUTATO
COME PREVENZIONE E REPRESSIONE. QUANTO DURERA' ADESSO L'IMPEGNO
COLLETTIVO CONTRO QUESTO ANTICO FENOMENO?**

Editoriale

di Maurizio Santoloci

Strage degli orsi in Abruzzo. E' notizia, ed è cronaca. E sulla notizia e sulla cronaca il coro di tutti su tutto ed anche di più. Tutti protestano, prendono posizione, si indignano, promettono fuoco e fiamme per il futuro e sembra che finalmente parte la crociata. Sarà la volta buona? Speriamo... E che non sia come per gli incendi boschivi, tema sul quale finchè c'è notizia e cronaca tutti si pronunciano, e poi con lo scemare dei riflettori dei media cala sistematico un impietoso silenzio dall'autunno alla successiva estate (a proposito: leggete più una riga adesso sugli incendi e sulle strategie di prevenzione e contrasto da qualche parte?).

Strage degli orsi. Oggi il caso fa scalpore. Ma in realtà questo ennesimo episodio di crimine ambientale è soltanto il più recente – e forse il più violento come impatto emotivo generale – di un fenomeno di bracconaggio sistematico, antico, diffuso, silente, prepotente ed “ordinario” che danni stupra il nostro territorio e la superstite fauna selvatica senza che – in realtà – poi nessuno se ne curi più di tanto. Ed il danno che tutti i giorni, in tante zone, in modo seriale crea questo tipo di aggressività verso gli animali selvatici – protetti e non – non è nel suo conto di insieme finale meno grave di quello che stiamo dibattendo oggi.

Da sempre il nostro Paese è martirizzato dal bracconaggio predatorio e dal bracconaggio vandalico. Quello predatorio, è coltivato in modo atavico ed ancestrale da coloro che comunque mirano ad appropriarsi degli esemplari di fauna abbattuti o catturati per farne trofei, commercio o pietanze da tavola. E' un mondo eterogeneo, che preda tutto e se possibile ancora di più... Dai piccoli uccelli catturati con le famigerate trappole e reti, ai rapaci, agli uccelli di passo, ai grandi mammiferi rari e protetti. Livelli diversi, ma il comun denominatore è l'istinto e la finalità appunto predatoria a tutti i costi ed in spregio ad ogni regola e freno inibitorio. Il bracconaggio vandalico è - invece – ancora più ancestrale e remoto, e tende ad uccidere e sterminare gli animali in genere per convinzioni e regole mentali irrazionali: si pensi a chi ha sterminato i grifoni, spazzini della natura, nella idea che predassero al volo greggi ed agnelli (!), alla antica e mai sopita antitesi con il lupo cattivo, fino ai poveri orsi di questi giorni. Nei casi di quotidiana inciviltà, ci sono in questo reparto anche quelli che buttano giù i nidi con le uova o piccoli dentro, sotto i cornicioni, ed altre pratiche similari.

Ambedue i fenomeni non sono affatto nuovi, ed è difficile dire che li scopriamo oggi. Esistono da decenni. E sono sempre lì, in buona salute.

Mentre scrivo, mi cade lo sguardo su una targa di legno affissa sulla parete del mio studio. E' intitolata "Operazione Adorno 1985" e reca sotto tale scritta incisa sul legno le firme di un centinaio di agenti e sottufficiali del Corpo Forestale dello Stato.

Me la regalarono in occasione della conclusione delle mie docenze alla Scuola CFS di Cittaducale per organizzare la prima operazione contro la strage degli adorni sullo stretto di Messina, prima di partire ed al termine del primo corso di formazione. Per i non esperti, ed i più giovani – in quella zona è stata radicata una forma di bracconaggio predatorio incredibile, seriale, sistematica ed irrefrenabile contro gli adorni, sfortunati rapaci che vedevano orde di bracconieri sterminarli a fucilate nella intelligente convinzione che se ciascuno non portava a casa per esporre un trofeo di adorno impallinato avrebbe sofferto problemi di infedeltà coniugale. Ebbene, per contrastare questa idiozia, che ha causato negli anni un danno ambientale spaventoso, ci sono volute vere e proprie spedizioni di interi reparti del Corpo Forestale dello Stato perché la virulenza delle azioni era realmente impenetrabile. E in quegli anni, "Operazione Adorno" dopo "Operazione Adorno", ne abbiamo viste (e sentite) delle belle sul campo. Dai bracconieri predatori identificati poi come illustri notabili anche pubblici, a costruzioni in cemento sotto gli occhi di tutti realizzate ed affittate tipo casetta di vacanze ai fucilieri, ad alcune incredibili furbizie amministrative che rendevano sempre più difficile il lavoro degli operatori del CFS e che - dal nostro fronte - eravamo impegnati a contrastare anche giuridicamente.

Un esempio? Un punto di forza delle operazioni erano i tentativi di caccia abusiva, oggettivi laddove in periodo di caccia chiusa un soggetto veniva colto con il fucile da caccia carico aggirarsi per le campagne... Non vi era giustificato motivo alternativo, e così scattava a vista il sequestro e la denuncia sistematica. Un giorno, sul campo si iniziarono invece a vedere permessi di porto d'arma lunga da caccia rilasciati per difesa personale! Azzerato così uno dei punti cardine delle nostre teorie procedurali... Chi veniva trovato in possesso di arma da caccia carica in area aperta, non era più qualificabile automaticamente come in atteggiamento di caccia ma opponeva un valido documento intestato a suo nome che lo legittimava a portare quel fucile per... difesa personale! Era a questo punto necessario coglierlo nell'atto di puntare il fucile verso un adorno di passo per poter contestare il tentativo di caccia abusiva. Dunque, fase di stallo dei reparti, certamente impreparati ad una eventualità del genere, riunioni urgenti, dibattito interno, scambio di idee e strategie procedurali tampone... Ed a poco a poco le operazioni - grazie alla professionalità degli operatori del CFS - furono di nuovo adeguate e tarate sulle "novità" che poi comunque non erano solo queste... C'era anche di peggio...

Ebbene, questa è una delle tante storie del bracconaggio predatorio silente del nostro Paese. Storie antiche. Dal 1985, io mi sono invecchiato nelle elaborazioni didattiche di contrasto a questi fenomeni, per i quali ho visto sempre e solo vitalità e virulenza, molti dei Forestali di allora sono anche andati in pensione, ma basta vedere quello che succede ogni anno ad Ischia e Ponza con il bracconaggio verso gli uccelli migratori, per il quale sono comunque necessarie ancora operazioni di vasto raggio per un fenomeno che sembra invulnerabile, per capire come il passato è come il presente.

Si vedano al riguardo – ad esempio – le reti e le trappole. Intere aree del nostro Paese sono letteralmente infestate da questi inghiottitoi di piccola fauna volatile; più si sequestrano, più spuntano fuori. E sulle reti per l'uccellazione, potremmo scrivere una storia ben più lunga ed articolata di quella dell'Adorno, giacché inutile negare che esistono battaglie decennali non solo contro i bracconieri, ma anche e soprattutto contro leggi e provvedimenti amministrativi statali e

soprattutto locali che comunque, indirettamente ed ipocritamente, hanno sempre teso a legalizzare tali pratiche. Costituendo un substrato di finta ed apparente legalità di facciata che ha sempre reso più difficile il compito delle attività repressive. Anche questo va detto.

Mille anni fa, o almeno a me sembrano ormai tali, quando il bracconaggio nel nostro Paese era esattamente quello che è oggi, insieme ad altri colleghi pretori (marchiati come “pretori d’assalto”) tirammo fuori una teoria giurisprudenziale: la caccia abusiva come furto a danni della fauna qualificata come patrimonio indisponibile dello Stato. Traduco in termini banali: stante il regime delle sanzioni previste al tempo dalla allora vigente legge sulla caccia (pari di uno buffetto di rimprovero), si affermò in alcune sentenze che, dato che la fauna era qualificata dalla legge medesima come patrimonio indisponibile dello Stato, chi se ne appropriava senza il permesso dello Stato-proprietario (permesso da individuarsi nella licenza di caccia + rispetto regole per esercizio venatorio) commetteva il reato di furto (del codice penale) aggravato ai danni dello Stato. I bracconieri iniziarono così ad essere perseguiti con un grave reato delitto e la pena era la reclusione in luogo di un piccolo esborso di denaro. Personalmente, quale pretore di Sorgono (NU) emisi il primo mandato di cattura in Italia contro un bracconiere accusato di aver ucciso un raro muflone sardo. Iniziò così un successivo filone procedurale che portò in Italia anche all’arresto dei bracconieri colti in flagranza e/o agli ordini di cattura successivi.

Oggi si fanno tanto chiacchiere per combattere il bracconaggio, ma la storia sono dati di fatto. E cosa è successo allora dopo questa innovazione giurisprudenziale? Tutti contro. Tutti per abbatterla. E ci sono riusciti. Perché nella successiva (ed attualmente vigente) legge sulla caccia, hanno scritto – espressamente per evitare equivoci – che il furto venatorio non si applica più! Amen. Ed allora perché oggi ci meravigliamo tanto che il bracconaggio predatorio e vandalico esiste e gode di ottima salute? Si era trovato un sistema – al di là delle belle chiacchiere teoriche e dei proclami a telecamere accese – per mettere in galera i bracconieri. Lo hanno stroncato. E nessuno ha protestato.

Oggi tutti vogliono leggi più severe: ma quando abbiamo avuto qualche occasione, si sono seguite strade esattamente contrarie ed abbiamo fatto di tutto per azzerare le novità. Idea: ci sarebbe ancora oggi una possibilità, senza aspettare troppo leggi nuove che non sappiamo quando arriveranno. Non è poi vero del tutto che la teoria del furto venatorio oggi non si può più applicare. Questo lo sostiene che non vuole vedere i bracconieri in galera, ma soggetti solo a punizioni tipo rimbrotti da buon galateo. Leggendo bene la legge, è stato proibito di applicare il furto venatorio (ed i reati connessi di danneggiamento di bene pubblico e ricettazione di fauna selvatica) solo nel campo della caccia autorizzata entro la quale si commettono poi violazioni. Ma un soggetto che opera al di fuori dei regimi di caccia con licenza autorizzata, ad esempio chi uccide orsi o lupi e simili, resta a nostro avviso oggi pienamente soggetto ancora a tale teoria giurisprudenziale. E può essere arrestato e condannato a pene severe senza troppi progetti futuribili. Ed allora perché non lo facciamo?

Per chi volesse approfondire l’attualità di questa teoria, dato che ci sono anche sentenze di Tribunali e Cassazione che confermano la attuale possibilità di applicazione, rinviamo ad un nostro “vecchio” articolo sul tema pubblicato alcuni mesi or sono sul nostro sito.

Ma torniamo ai nostri poveri orsi uccisi. Oggi tutti vogliono costituirsi parte civili contro i responsabili. Giusto, lodevole e forse anche doveroso. Ma parte civile contro chi? E dove? In quale sede? Contro i fantasmi?

Per potersi costituire parte civile, ci vuole prima un processo penale con un presunto responsabile. E per trovare il responsabile ci vuole un'attività di indagine ed una denuncia. Oggi sappiamo chi sono i responsabili? Ed allora, contro chi ci costituiamo parte civile, e dove, atteso che non ci sono né responsabili né sedi processuali?

Invece di proclamare – con sicuro effetto stampa – le futuribili ed improbabili costituzioni di parte civile, che verosimilmente non avverranno mai perché non avremo mai un dibattito perché non avremo un presunto responsabile da processare – sarebbe bene dire che oggi finalmente – dopo decenni di bracconaggio predatorio e vandalico sottovalutato e dimenticato - si attiva un impegno collettivo di prevenzione e repressione di polizia giudiziaria diffuso e deciso. Che coinvolga tutti, e non solo alcuni, come se si trattasse di reati per pochi intimi o per qualche appassionato.

I bracconieri responsabili bisogna trovarli, prima di indirizzargli contro una costituzione di parte civile. Ed oggi – realisticamente – quali forze di polizia statali e locali sono veramente impegnate a livello capillare, sistematico, come obiettivo primario o comunque di base, contro i crimini da bracconaggio?

Se vogliamo rispondere con slogan pubblicitari e di bandiera, diremo in coro: tutti! Ma se stiamo con i piedi per terra, ed anzi con gli stivali nell'erba, dobbiamo dire con onestà intellettuale: pochi! Perché alzi la mano tra gli organi di polizia statali e locali chi nell'ultimo anno, nelle ordinarie attività di pattuglia e di istituto, ha inserito il bracconaggio nella scheda di servizio giornaliero... Chi ha posto occhio (ed orecchie) al bracconaggio durante il lavoro ordinario e quotidiano, in modo seriale, quotidiano, sistematico.

Diciamolo con tranquillità, serenità ed affetto verso tutti, e con spirito costruttivo e non polemico. Ma gli organi di polizia statali e locali che pongono il bracconaggio tra gli obiettivi istituzionali di prevenzione e repressione sono veramente pochi. E sono i cosiddetti organi specializzati. Come se questi reati, al pari di ogni altro reato ambientale, fossero di competenza esclusiva di organi selettivi e specializzati, e non reati normali di competenza – come tutti i reati – di ogni organo di polizia giudiziaria in modo trasversale e condiviso.

La cultura dei reati contro l'ambiente e contro gli animali come illeciti non di competenza generale ma riservata solo ad alcuni organi di PG, è antica e dura da estirpare. Ogni giorno, nelle sedi seminariali e nelle scuole di polizia, personalmente mi confronto con questa mentalità antica, che è forte e radicata, forse anche profondamente ideologica.

E se non si sconfigge questa tendenza, se non si riesce a promuovere la convinzione vera e sentita (non di facciata e da comunicato stampa di fine anno) che i reati di bracconaggio, come di incendio boschivo, di gestione illecita di rifiuti, di scarichi illegali, di maltrattamento di animali, sono reati "normali" che per forza devono essere oggetto di competenza diffusa di tutti, sottolineo: tutti, gli organi di PG, non arriveremo mai a creare le condizioni per un contrasto vero e radicale contro questo tipo di crimini ambientali.

Inutile anche fare leggi più severe, prevedere pene maggiori, se poi deputati sul campo ad operare per le indagini e la prevenzione criminale non saranno tutti gli organi di PG ma solo alcuni di essi in modo selettivo. Con ciò – sia chiaro – non vogliamo sottovalutare il lavoro, anzi il superlavoro che gli organi specializzati fanno in questo ed altri campi. Senza di loro e la loro azione, saremmo al disastro completo. Ma i numeri sono numeri. Per un controllo efficace del territorio, soltanto alcuni organi non bastano: ci servono tutti... Perché le aree sono vaste, i soggetti tanti, le occasioni troppe, le fonti da ascoltare moltissime, i casi da controllare infiniti.

Adesso tutti invocano task force interforze per trovare chi ha ucciso gli orsi. Ma l'impegno interforze non può essere solo quando hanno ucciso l'orso: deve essere sempre e costante, per evitare che uccidano il prossimo e – in caso sciagurato – per operare tutti con la massima energia per trovare i responsabili.

Ma se alcuni organi di PG, per sorte o a volte per principio sostenuto, non hanno mai neppure lontanamente affrontato il tema del bracconaggio e degli incendiari, come volete che all'improvviso, sull'onda dell'emozione e della stampa, diventino esperti investigatori per trovare questi criminali?

Dunque, prima delle parti civili, sarebbe il caso di pensare a chiarire bene le doverose competenze generali incoraggiando (e se necessario costringendo) tutti gli organi di PG ad operare finalmente tutti nel contesto dei crimini ambientali. Ed in questo contesto, da un lato dovrebbe essere premiato lo sforzo encomiabile ed a volte sovraumano di quegli organi di PG che operano in prima linea in questo ed altri settori (potenziando gli organici, fornendo nuovi mezzi e logistiche adeguate) e dall'altro si dovrebbe almeno operare una formazione di base a livello generale verso tutte le altre forze di polizia e vedere garantita una minima azione di vigilanza preventiva turno per turno, servizio per servizio. Anche a livello di assunzione di informazioni e conoscenza di situazioni e persone. Sempre, come si fa per i reati contro il patrimonio privato. E non saltuariamente o in caso di eventi clamorosi.

Ma – mi sembra – che su questa direzione siamo in pochi. Ed anzi, quando si può si fa vela in senso opposto. Prendiamo ad esempio il caso dei guardiaparco. Dovrebbero essere un presidio straordinario nelle aree più pregiate del nostro Paese. Una funzione di reale prima linea. Ed invece sono pochi, pochissimi. Tutti armati di grande entusiasmo, convinzione e spirito di servizio. Una forza operativa potenziale enorme, che però è sottovalutata, sottoconsiderata. E – diciamo pure questo – spesso stressata o con percorsi ad ostacoli sul proprio cammino.

In questi giorni stiamo discutendo con i vertici associativi degli amici guardiaparco un fatto che – in se stesso – è significativo dello stato delle cose in questo settore in Italia. Discutiamo delle loro funzioni di polizia giudiziaria. Per carità, le svolgono e con profitto. Ma aleggia su di loro sempre qualcuno che mette in dubbio questa loro funzione. A me personalmente sembra fantascienza pensare che un guardiaparco, messo a presidio delle aree più preziose del nostro territorio, non abbia le funzioni di PG. Eccolo che vede il bracconiere armato, o l'incendiario in azione, e cosa fa? Con gli stessi poteri del parcheggiatore dello stadio, lo invita in amicizia ad andare in qualche caserma? Gli chiede a titolo di favore i documenti, nel caso volesse volontariamente esibirli? Gli chiede di attendere qualche ora mentre in alta montagna arriva in collega di altra forza di polizia con funzioni di PG? E se quello se ne va, che fa? Lo segue furtivamente?

Siamo nel ridicolo, ma qualcuno queste funzioni le contesta... Chiediamo grandi leggi sui crimini ambientali, e poi non riusciamo a dare certezza operativa neppure a guardiaparco. Così ci sono diverse ipotesi di progetto legislativo o comunque normativo per dare loro questa certezza. Ma mica è semplice: la strada è lunga. E la discussione, i contatti, il dibattito sul problema sono aperti.

Basterebbero due righe su una legge per dire una cosa banale: i guardiaparco di tutta Italia hanno con certezza assoluta funzioni di PG e qualcuno di loro è anche ufficiale di PG. Punto e basta.

Fino ad oggi non ci siamo riusciti. In memoria degli orsi uccisi, senza fare troppe cose futuribili complicate, qualcuno è in grado di mettere una firma sotto un testo del genere e farlo diventare subito operativo? Help me...

E poi ci sono le guardie volontarie delle associazioni ambientaliste ed animaliste. Una realtà di persone encomiabili, che dedicano anni della loro vita ad operare sul territorio in modo gratuito, con grandi sacrifici e rischi personali. Ad Ischia e Ponza il vero contrasto contro i bracconieri predatori dell'aviofauna lo fanno le guardie volontarie del WWF Italia. E quest'anno li hanno pure bersagliati di macigni contro un fuoristrada con forte rischio per la loro incolumità. In ogni altra zona, tante guardie volontarie, anche di altre associazioni, da anni sono presenti tutti i giorni sul territorio.

Una funzione preziosa di vigilanza preventiva e deterrente. Tanti occhi in più che controllano e vedono. Tanti fronti di deterrenza che ostacolano la libera circolazione dei criminali ambientali e che in tanti casi hanno anche operato indagini ed accertamenti su fatti importanti e clamorosi.

Ebbene, invece di potenziare questa realtà, conferendo a questi volontari incoraggiamento, sussidi e logistica adeguata, che si è fatto? La guerra contro di loro... In tutti i modi: dagli ostruzionismi per il rilascio dei tesserini, alle denunce, alla opposizioni politiche locali, alle minacce ed aggressioni.

Ma lo strumento più vittorioso a loro danno è stato quello formale e giuridico: a poco a poco, caso dopo caso, circolare dopo circolare, interpretazione dopo interpretazione, sentenza dopo sentenza, di fatto si è teso a contestare, annullare, snaturare le loro già modeste funzioni di PG.

Senza di quelle, come operare essendo peraltro volontari? Oggi la situazione delle funzioni di PG delle guardie volontarie è negativa, giacché segnali di contestazione ormai arrivano da tutte le parti.

Così tanti occhi (ed orecchie) in meno sul territorio per prevenire e contrastare i crimini ambientali.

Sempre in memoria degli orsi uccisi, qualcuno può creare i presupposti per queste migliaia di guardie volontarie per lavorare bene e con funzioni di PG sul territorio contro chi ammazza gli animali e distrugge la natura? Anche qui, help me...

Insomma, se ci rimbocchiamo le maniche ed iniziamo seriamente a pensare come contrastare il bracconaggio predatorio e vandalico, tutti insieme ce la potremmo fare. Anche oggi, con gli strumenti attuali e le norme vigenti. Se poi arrivano le leggi più severe, tanto meglio.

Ma sono diversi i punti di innesco che potremmo sfruttare già oggi per una strategia veramente condivisa ed efficace contro questi ed altri criminali. Forse non troveremo mai chi ha avvelenato gli orsi in Abruzzo, ma possiamo operare per impedire che questo accada di nuovo.

Ma facciamolo con senso di realismo, e con gli stivali ai piedi. Ed a telecamere spente. Perché è quello il momento del vero impegno. Che aspettiamo – invano – dall' "Operazione Adorno 1985"...

Maurizio Santoloci

8 ottobre 2007